

Pietrarubbia







Il castello di Petrubbia

Pietrarubbia

Il senso del luogo

Dal comune di *Montecopiolo* è possibile discendere verso la vallata del piccolo torrente *Apsa* e visitare il territorio di *Pietrarubbia*. *Montecopiolo*, *Pietrarubbia*, *Carpegna* sono i luoghi più antichi, assieme alla rupe di *San Leo*, del *Montefeltro* medievale. Da queste terre i conti di *Montefeltro* mossero i primi passi alla conquista dell'omonimo territorio.

Il senso del luogo di *Pietrarubbia* è scolpito nel suo stesso toponimo: "Pietra Rossa" è chiamato questo castello e in pietra rossa è edificato.

L'odierno comune prende il suo nome proprio dai ruderi di un importante castello che ancora, solitario, troneggia sulla strada provinciale che collega *Maratea Feltina* a *Merano Verchiano*. La tradizione vuole che questa munita fortezza fu uno dei primi domini, già nel XII secolo, dei conti di *Montefeltro*, poi divenuti duchi di *Urbino*.

L'unica torretta che resta, delle articolate difese di questo centro, sporge silenziosa, timidamente, dal roccione in conglomerato su cui è poggiata, affacciandosi sulla sottostante (e moderna) provinciale forse in cerca di cavalieri, dame e antiche tenzoni... del suo tempo che più non è.



L'ingresso del borgo rubbiano.

Il senso di *Pierabbia* è antico come il *Montefeltro* medievale. Qui vi era una fortezza che, nel XIV secolo, fu definita "inespugnabile". Edificata su balze scoscese, aperte su "orridi dirupi" di sassi ferrigni che paiono macchiati di sangue nemico, assistette alle quotidiane ambizioni di un ramo dei signori di *Montefeltro*, che dalle sue torri controllava il territorio.



La via principale del borgo del castello.

Il sito dove sorge il castello è stato ampiamente manomesso in epoca medievale. I rubbiani bassomedievali devastarono letteralmente la vetta del loro monte, intagliandola con fossati, cimandola per ricavare podi sui quali innestare strutture.

Fu un'opera importante, la posa del manufatto difensivo ed i segni di questo "enorme cantiere" sono ancora visibili tra i suoi banchi di conglomerato calcareo.

Infinite suggestioni.

Salire nel cuore storico di *Pietrarubbia*, verso il borgo del castello è affascinante. Dal centro di *Merzo Vercino* prende vita una strada, per gran parte bianca, che s'inoltra nella campagna.

Sale la via, serpeggiando, ma della fortificazione pare non vi sia traccia, mentre alla propria destra sorge lo sperone di *Pietrafigura*. Dopo una svolta a sinistra la vista si apre sulla cima del monte dove ancora è poggiata una torre. È una meraviglia di suggestioni il borgo di *Pietrarubbia*, suggestioni amplificate se lo si raggiunge nelle ore notturne.

Quando si fa sera le luci dell'abitato si accendono soffuse creando giochi tra le antiche pietre in arenaria. È un rincorrersi di luci e ombre vegliato dalla volta celeste che qui pare brillare più che altrove. Distendendosi ai piedi della torre campanaria è infatti possibile assistere, nelle migliori serate estive, ad uno spettacolo di stelle cadenti.

Le case che restano oggi ai piedi della torre, probabilmente, nel rinascimento, si trovavano al di fuori delle mura della fortezza. Era un borgo, un'espansione edilizia dello stesso castello dove aveva ragione d'essere il palazzo del vicario e la piccola chiesa di *San Silvestro*, ancora esistente. A navata unica racchiude un altare donato dallo scultore *Arnaldo Pomodoro* che anni fa scelse proprio *Pietrarubbia* per impiantare un centro per la lavorazione dei metalli.

Ed i metalli qui si lavoravano già nel medioevo. Famosi erano i fabbri di *Pietrarubbia*; recenti scavi, tra le abitazioni di questo borgo, hanno permesso di rinvenire i resti di una fucina. Qui ancora nel '500, vi erano botteghe che lavoravano i metalli producendo armi, armature, attrezzi agricoli, chiodi, tutto ciò che poteva essere utile alla popolazione locale.

Dal campanile che chiude il borgo in posizione panoramica origina il sentiero che permette di raggiungere il culmine della rocca. La pista corre tra i ruderi del castello. Si tratta di pietra arenaria conciata a mano nei primi secoli del bassomedioevo.

Raggiunta la torre si comprende la potenza di questo sito. Il manufatto difensivo pare artigliato alla roccia, aggrappato ai conglomerati in eterna lotta contro il tempo che costantemente ne erode la base. Attorno alla costruzione si stendono fossati intagliati nel vivo sasso. Di qui è visibile gran parte del territorio comunale rubbiano: il sito di *Pietra fagnana*, con il suo roccione erto contro il cielo, la frazione di *Ponte Cappuarini*, ai piedi del monte *Carpegna*, il borgo di *Mercato Vecchio*, presso il torrente *Apa*, la chiesa di *Sant'Arduino*, sospesa tra i calanchi e la costellazione di borghi che ancora punteggia questo suggestivo lembo di *Montefalco*.



Particolare della torre con l'annesso recinto alla base.

Pietrarubbia Attorno alla "Pietra Rossa"

Mercato Vecchio – Borghetto del Mulino – Ca Volanino – Ca Mafuccio

Con il termine del medioevo e l'inizio dell'era moderna il castello di *Pietrarubbia* perse la sua vocazione difensiva, molti abitanti uscirono così dalle mura e dettero vita a piccoli agglomerati extramuranei sorti nelle campagne (ma già nel medioevo, nella *curtis* del castello, erano presenti alcuni agglomerati di case).

Borghi o "ville" iniziarono a punteggiare, sempre più frequentemente, l'antico territorio disteso ai piedi del castello rubbiano che, dalla cima delle sue torri, non poté che assistere a questo movimento centrifugo originatosi dalle sue mura.

Lo stesso odierno capoluogo comunale, *Mercato Vecchio*, non è altro che uno di questi centri. Qui, nel medioevo vi era, probabilmente, il "mercatale" del castello. Un luogo importante, ampio, meglio collegato rispetto alla vicina fortezza, dove confluivano merci e mercanti, dove si incrociavano le vie di comunicazione e le speranze di chi, per sopravvivere giungeva a vendere le proprie fatiche. Già in un atto datato 1214 si viene a conoscenza dell'esistenza di questo mercato.



Storica abitazione del borgo di Mercato Vecchio.

L'abbandono totale o parziale del castello di origine per il proprio "mercatale" è fenomeno ricorrente nella provincia di *Pesaro e Urbino* e nello stesso *Montefeltro* non mancano casi simili. *Novafidria*, nella *Valmarechcia*, altro non era che il mercatale del castello di *Talamello*, *Mercatino Conca* di *Monte Cimino* e l'odierno abitato di *Mercatale* di quello di *Saworovaro*. La stessa città di *Urbino* conserva memoria del luogo in cui, anticamente, si svolgeva il mercato cittadino, ossia il piazzale, disteso ai piedi dei torrioni, occupato dal parcheggio appunto chiamato *Mercatale*.

Mercato Vecchio di *Petrubbia* mantiene, nel tessuto urbano, tracce della sua antichità, non immediatamente distinguibili. Gli intonaci hanno rivestito molte case in pietra, ma le loro murature, scarpate o contraffortate, tradiscono l'antichità del centro. È una sorpresa *Mercato Vecchio* spaccato in due dalla provinciale conserva, nel suo cuore, un piccolo "borghetto nel borghetto".

Si tratta di una via, in parte lastricata in pietra, sulla quale di affacciano alcune case in pietra a vista. Questa strada, oggi senza uscita, sino a qualche decennio fa era ancora aperta, vi si usciva da una sorta di fondo, di androne (tipicamente medievale) ricavato nella parete di un'abitazione, oggi chiusa. Questo scorcio è l'unica certezza che ci resta dell'antico tessuto di *Mercato Vecchio*. Un angolo suggestivo.

Dal capoluogo comunale è possibile discendere a piedi verso il corso del torrente *Apsa*, che lambisce l'abitato. La via, bianca, attraversa la campagna (vi sono ancora dei pagliai!) e, dopo qualche decina di metri,



Pagliaio nei pressi di Mercato

discende verso un borghetto affacciato sulle acque.

Qui vi era un mulino. Oggi trasformato in abitazione privata, conserva ancora parte del bottaccio che permetteva il suo funzionamento. Un ponticello permette di attraversare il torrente e di continuare la passeggiata perdendosi in questo lussureggiante scorcio di campagna ferenzana.



Mulino Aosa



Veduta del castello dalla sua antica corte.



Herzblinde

Schicksal

Lasciandosi alle spalle *Merato Vecchio*, e discendendo un poco per la provinciale in direzione *Mazzara Feltria* è possibile, nei pressi del cimitero cittadino, svoltare a sinistra e raggiungere il borghetto di *Ca Volantino*. Alquanto manomesso da moderni rimaneggiamenti conserva qualche abitazione di sapore antico.

A poca distanza da questa frazione si trova il borgo di *Ca Mafuccio*. Qui la modernità è stata meno invasiva. Case in pietra ancora si affacciano su vicoli pavimentati soltanto da erba e da un po' di ghiaia. Ma è la posizione di questo agglomerato ad essere suggestiva. Alle sue spalle si distende infatti un campo verdeggiante che sale sino alle pendici del monte che sorregge il castello di *Pietrabbia* in un infinito gioco di colori che soltanto la campagna può mantenere vivo.

Sul retro di una abitazione del borgo trova ancora spazio un finestrone in lastre di arenaria, ora tamponato, simbolo dell'antichità della frazione.



Il borgo di Ca Mafuccio.

Pietranubbia

La chiesa volante e il presepe di cartapesta

Ca Boso – Sant'Arduino

Salendo dalla provinciale che collega *Macerata Feltria* a *Mercato* *Vicchio*, proprio in prossimità di *Mercato*, alla propria destra, si nota una costruzione aggrappata ad un poggio: è la chiesa di *Sant'Arduino*.

La piccola valle del torrente *Apsa*, che costeggia la via, è qui rotta di calanchi. Rughe d'argilla fendono il viso di colli mutevoli, figli del capriccio delle piogge. Visi truccati di natura, trucco talmente leggero che soltanto con un poco d'acqua rischia di colare, rovinando giù nella vallata, in torrenti di fango e ciottoli.

È un paesaggio da Presepe.



La chiesa di Sant'Arduino aggrappata al suo sperone in conglomerato.

Un Presepe medievale, affrescato o modellato dal maestro *Gioto*. Già in autunno, quando la neve spruzza questi monti, la chiesa sui calanchi pare sfondo di cartapesta, increspata, appoggiata con un filo di colla. Quando poi, alcuni pastori conducono, ancora oggi, le loro pecore

al pascolo nei pressi del monte, allora la sensazione di trovarsi all'interno di una sacra rappresentazione è molto forte.

Vien voglia di salire, verso l'edificio, per comprendere come riesca a resistere, in punta di piedi, sul ciglio del trinale che lo accoglie. Si raggiunge allora la moderna chiesa di *Sant'Arduino*, posta a pochi metri dalla provinciale e di qui s'imbocca una via bianca che conduce, serpeggiando nella campagna, sino alla frazione di *Ca Boa*.

Si tratta di una frazione antica, le case sono quasi tutte in pietra a



Particolare della chiesa



Calanchi nei pressi di Sant'Arduino

vista, molte di esse hanno murature scarpate e ancora i caratteristici anelli alle pareti... antico *picciang* dove venivano legati muli e cavalli. Anche qui, come nel castello di *Pietrarabbia*, s'innalza dal terreno le caratteristiche rocce in conglomerato calcareo rossiccio.

Ai piedi di una abitazione, posta sul fondo della frazione, prende vita un sentiero. Discende la via, addentrandosi al di sotto di querce che chiudono la vista del cielo. È un varco spaziotemporale, utile per dimenticare la modernità. Preparatorio. Si sta per accedere al "Presepe di Calanchi" che è *Sant'Arduino*, dove la cartapesta diviene arenaria.

Quando il verde si apre, come un vivo sipario, appaiono dei ruderi avvolti nella vegetazione. È ciò che resta del borghetto di *Sant'Arduino*. Il suolo, estremamente franoso di questo lembo di territorio provinciale, quotidianamente minaccia, dal medioevo, la sopravvivenza di quell'importante complesso.



Ancora un particolare della chiesa.



Il borgo di Sant'Arduino.

Recenti interventi di recupero hanno posto in sicurezza parte della parete rocciosa su cui sorge la chiesa, ma il dirupo è arrivato letteralmente a bussare, minaccioso, al portone dell'edificio.

Questa chiesa, già nel XII secolo, era parte del plebato di *San Casiano in Pitino*, di *Macerata Feltria*. Qui vi era un castello, le mura dovevano correre lungo il bordo del precipizio, che circondava l'abitato per tre lati. L'estrema friabilità dei conglomerati rocciosi che reggono ancora le strutture non ha permesso, con probabilità, la conservazione delle mura di cinta che devono essere franate assieme ad abbondanti tratti del monte.

La chiesa di questa frazione abbandonata, ora in fase di recupero, è di notevole antichità. Edificata in arenaria, come il vicino castello di *Pietrabbia* e le chiese maggiori della rupe di *San Leo*, conserva ancora tracce di romanico e gotico oltre alla sua cripta. Proprio quest'ultima mostra lacerti di affreschi del '400 e del '500.

La tradizione popolare vede *San'Arduino* come "la chiesa dei morti" e questo poiché, come tutte le chiese dell'antichità, al di sotto della sua pavimentazione vi trovano posto decine di sepolture. Sepolture che purtroppo, in questo caso, dopo l'abbandono della chiesa, sono state, in parte, profanate.

Raggiungere, soltanto a piedi, questo luogo permette di avvertire delicate suggestioni di abbandono e di eternità. Salire a *San'Arduino* è viaggiare s'un tappeto volante di conglomerato in continuo movimento attorno al torrente *Apsa*. Qui si avverte la precarietà dell'opera dell'uomo nei confronti di quella della



L'abitazione di Sant'Arduino.

natura, una natura che segue il suo corso di distruzione e rinnovamento, non curante delle perle d'arte che l'umanità poggia, distrattamente, nel territorio.



Ca Bosa

Vi è un colle magico, posto a mezzo tra l'abitato di *Ponte Cappuccini* e la cittadina di *Carpegna*. Uno scherzo della natura, forse il luogo più suggestivo dell'intero *Montefeltro*, sotto il profilo paesaggistico.

Si tratta di un'assemblea di rocce, *Sonhenge* nostrana, ben visibile percorrendo la strada provinciale che conduce a *Carpegna*, sulla sinistra.

È il sito di *Pietrafagnana*.

Più lo si ammira di lontano più questo luogo somiglia ad una torre. Avvicinandosi la torre scompare misteriosamente, lasciando campo a conglomerati calcarei rossicci, gli stessi presenti nel vicino castello di *Pietrarubbia*.

Pietrafagnana è raggiungibile da una strada bianca che solca pascoli verdeggianti. È incredibile questo piccolo scorcio di *Montefeltro*. Rivolgendo lo sguardo verso *Pietrafagnana* non si vedono altro che rocce bizzarre, mucche, pecore al pascolo, abbeveratoi e piccole macchie di arbusti che, nella giusta stagione, esplodono di more.

Non è un paesaggio contemporaneo, paesaggio che pure proteggere



Il "torione" di Pietrafagnana.

lo stesso mistero che avvolge questo sito.

Si è sbizzarrita come non mai, la tradizione popolare, nell'assegnare un senso a questo luogo, ma ciò è giustificabile. Il poggio spaventa tanto è formidabile nelle sue forme.

Secondo l'immaginario collettivo, nella notte dei tempi, proprio qui sarebbe stato scagliato niente meno che *Lucifero*, da Dio stesso, dopo il tradimento. *Pietrafagnana* non sarebbe altro, allora, che il luogo dove avvenne la "caduta" dell'angelo ribelle. Dove, gettato dai cieli, egli impattò nel terreno, generando l'ingresso dell'Inferno (chissà se Dante Alighieri, quando si trovò a passeggiare per il *Montefeltro*, ebbe la stessa impressione su questo luogo...).

Sempre secondo la leggenda il roccione che oggi si erge aguzzo sulla vetta tondeggiante di questo poggio ha il nome poco rassicurante di "dito indice di Lucifero", per sempre rivolto, minaccioso, contro il cielo. Ma la tradizione manifesta segni di confusione indicando, questo luogo, anche come "dito di Dio" stesso.



Vegeta da Pietrafagnana



Il "ciclo" di Petrubbia

Poco importa.

Salire a *Pietrafagnana* emoziona e permette di comprendere parte dell'apparente mistero che circonda il sito. Con tutta probabilità qui, nel medioevo, trovava realmente senso una torre, un punto fortificato. Tutta la superficie del monte è infatti punteggiata da crolli di alcune strutture databili proprio all'epoca medievale. Dunque, questo luogo era abitato.

Una volta raggiunta, con qualche difficoltà, la sua vetta ci si accorge che, allo sguardo, si apre un paesaggio vastissimo che corre dall'antica *Massa Trabaria* (luogo dove sorge l'odierno abitato di *Frontino*) al cuore del ducato di *Urbino*, tra *Carpegna* e *Montecopiolo*.

Chi possedeva *Pietrafagnana* poteva scrutare, osservare il territorio ed avvisare, magari con segnali luminosi o di fumo, castelli e fortezze amiche dell'arrivo di schiere nemiche.

È bello distendersi sul pianoro che costituisce la vetta di *Pietrafagnana*, ai piedi del roccione "dito" e fermarsi qualche attimo per godere della vista di un paesaggio unico. Di qui sono visibili i *Sassi Simocello* e *Simone*, la cittadina di *Carpegna*, il *Monte Buggine* ed il *San*



La vetta del poggio è scolpita dal vento in suggestive forme.

Marco, che ospitavano gli omonimi castelli, il *Monte Montone* e *Palazzolo di Villagrande*, il *Monte Capiolo* e quello della *Faggiola di Monte Cerignone*.

Alle proprie spalle si apre la valle del torrente *Murino*, dove tra piccoli colli si perde il castello di *Frontino*, quasi invisibile, ai piedi di *Pietrafagnana*. Forse il luogo che di qui pare più suggestivo è il castello di *Pietrarabbia* che si distende aggrappato alla sua rupe in conglomerato...

Pietrafagnana è luogo dell'anima. Qui il mugghiare dei buoi acquista senso antico mentre nella bianca via che circonda il sito qualche anziano porta ancora legna a dorso di mulo. Le stesse pietre paiono spiare il visitatore mentre passeggia, con qualche difficoltà, sulla vetta del poggio. Di qui non si vedono strade, né moderni centri abitati, ma soltanto ciottoli calcarei cementati gli uni con gli altri in eterno abbraccio, arsi dal sole o spezzati dalle nevi. Eterna porta di un Inferno che somiglia più al Paradiso Terrestre.